

**Charles Burnett, *Arabic into Latin in the Middle Ages: The Translators and their Intellectual and Social Context*, Ashgate Variorum, 2009, pp. 420, £ 100.00, ISBN 9780754659433**

*Anna Pozzobon, Università degli Studi di Padova*

Il volume *Arabic into Latin in the Middle Ages: The Translators and their Intellectual and Social Context* è una raccolta di articoli di Charles Burnett sulle dinamiche di condivisione e trasmissione del sapere arabo al mondo latino nel corso del X-XIII secolo. Il libro invita ad una riflessione sulla dinamica della traduzione, pratica che si rende necessaria laddove vi sia un incontro di culture, lingue, identità religiose e sistemi di pensiero differenti. Da questa angolatura, la traduzione può rappresentare un'interessante prospettiva da cui guardare al significativo processo di integrazione culturale che prende avvio nel corso dell'VIII secolo, quando gli Arabi si espandono nei territori dell'Impero bizantino e persiano, nella Siria, nell'Egitto e più tardi nella Spagna centro-meridionale. La natura proteiforme di questo fenomeno affonda le proprie radici nell'incontro avvenuto tra culture e tradizioni differenti: basti pensare alle città di Bagdād e Toledo, che nel corso del IX-XII secolo, rispettivamente in Oriente e Occidente, divennero due fiorenti centri di scambi intellettuali. È a partire da questa idea di pluralità di pensiero all'interno del mondo medievale che l'autore ha cercato di comprendere in base a quali criteri storici ed epistemologici i Latini abbiano "edificato" un *nuovo* sistema del sapere. La chiave di questo grande affresco comparato è la scelta dell'autore di analizzare le figure di alcuni importanti traduttori dall'arabo in latino, attraverso l'esame della documentazione manoscritta e l'edizione di alcune delle loro versioni latine.

Nell'articolo di apertura (*King Ptolemy and Alchandreus the Philosopher: The Earliest Texts on the Astrolabe and Arabic Astrology at Fleury, Micy and Chartres*), Burnett ha posto la dovuta attenzione al primo periodo delle traduzioni scientifiche dall'arabo, dimostrando come autentiche versioni dall'arabo in latino di testi astrologici e sull'astrolabio siano state realizzate già nel corso del X secolo in Catalogna. Questo studio ha il merito di mettere in luce quali siano stati i canali privilegiati per la trasmissione del nuovo sapere in Europa. Un dettagliato ritratto di tale trasmissione è fornito dai nessi intertestuali che si

possono rintracciare tra una serie di manoscritti latini conservati nell'Abbazia di Fleury e in quella di Micy (nei pressi di Orléans) e il codice 225 dell'Abbazia di Ripoll (ora negli Archivi della Corona d'Aragona), che raccoglie un insieme di trattati astronomici, in parte di origine araba. Sul piano storico-filosofico si può osservare come l'iniziale trasmissione del sapere scientifico arabo ai Latini sia l'effetto dell'avvicinarsi di due fasi: dalla genealogia d'integrazione della tradizione scientifica latina, che prende avvio fin dall'inizio del X secolo nei centri di diffusione del sapere nel nord della Francia, si giunge all'introduzione della scienza araba nella Penisola Iberica attraverso la Catalogna, che rappresenta un importante anello nella catena di trasmissione del pensiero scientifico arabo. I contatti multiformi fra i principali centri di ricerca dell'Europa medievale latina costituiscono il perno centrale attorno a cui ruota la proposta teorica dell'autore, ovvero un'idea di "sapere" che non può essere ricondotta ad una semplice forma di concordismo o eclettismo – come è stato spesso etichettato questo tipo di sapere – ma si spiega alla luce delle rinnovate categorie epistemologiche con cui la ricerca è stata condotta fin dalla fine del X secolo, in seguito all'incontro della cultura latina con quella arabo-islamica.

Proprio entro questa trama di richiami interpretativi si inserisce il secondo contributo (*Physics Before the Physics: Early Translations from Arabic of Texts concerning Nature in Mss British Library, Additional 22719 and Cotton Galba E IV*), in cui l'autore pone l'attenzione sulla circolazione nell'Italia meridionale di numerosi testi di filosofia naturale, fin dall'inizio dell'XI secolo. Burnett dimostra, in modo convincente, come due importanti codici latini di opere naturali (London, British Library, *Additional 22719* e *Cotton Galba E IV 22*) testimonino l'apertura a elementi di un universo non aristotelico, afferenti alla letteratura alchemica, mineralogica e medica araba, raccogliendo e ordinando in un unico *corpus* queste diverse fonti. È significativo il richiamo a un testo latino di filosofia naturale intitolato *De Elementis*, ampiamente basato sulla versione araba dell'opera di Nemesio, che attinge sia al lessico greco già canonico in questa disciplina, sia a termini e dottrine arabe, che riflettono come la nuova ricerca abbia guadagnato profilo e autorità negli ambienti intellettuali dell'Italia meridionale già nel corso dell'XI secolo, verosimilmente per mancanza di una concreta disponibilità di testi greci su

quest'ambito del sapere. Questa prospettiva costituisce un'interessante chiave di lettura per comprendere come nel corso del XII e XIII secolo l'Aristotele "naturale" sia giunto alle scuole di lingua latina dall'arabo prima che dal greco.

Al fine di tracciare un quadro unitario e sistematico delle traduzioni arabo-latine, Burnett fa seguire uno studio sulla figura del traduttore Abelardo di Bath (*Abelardo of Bath and the Arabs*), volto a chiarire uno degli snodi problematici su cui si sono focalizzate le recenti riflessioni degli studiosi, vale a dire il grado di conoscenza che i traduttori ebbero della lingua araba. Sviluppando le riflessioni proposte dai testi del traduttore, Burnett puntualizza come Abelardo di Bath abbia avuto un collaboratore arabofono, probabilmente un certo Pietro d'Alfonso. La prospettiva entro cui si comprende la mediazione vernacolare è stata definita da un punto di vista testuale, considerando la traduzione in due tempi come un modo di superare le difficoltà dell'arabo scritto, dal momento che la maggior parte dei traduttori latini, pur comprendendo la lingua parlata dei loro concittadini musulmani e mozarabi (cristiani arabizzati), non aveva altrettanta familiarità con l'arabo scritto. Il filo rosso che percorre la lettura di Burnett si dipana dunque attraverso la valorizzazione della fitta trama di relazioni fra studiosi che ha consentito il superamento dei particolarismi linguistici e culturali. Quest'aspetto è sviluppato ulteriormente dall'autore nel contributo *Antioch as a Link between Arabic and Latin Culture in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, dove si sottolinea in modo originale come ad Antiochia il contatto fra comunità linguistiche e sfere culturali diverse abbia creato le condizioni per un fervido scambio intellettuale, nel corso dell'XI secolo. Distillando l'essenza di questo approccio si può sostenere che l'autore ha il merito di evidenziare la specificità del legame diretto che porta da Antiochia a Pisa: un aspetto che è stato spesso tralasciato dalle ricerche più recenti sul fenomeno delle traduzioni latine. L'opera di trasmissione e traduzione di Stefano di Pisa e dei suoi colleghi pose a Pisa le basi per lo studio sistematico di nuovi testi filosofici e scientifici arabi provenienti da Antiochia, determinandone il corso fino al XIII secolo con l'opera di Leonardo Fibonacci, che rivela la conoscenza della numerazione indo-arabica, introdotta per la prima volta in Europa proprio da Stefano di Pisa. In un certo senso, sembra di poter scorgere in filigrana l'idea che sebbene i Latini potevano rinvenire gran parte del *Corpus* aristotelico

direttamente dalle traduzioni dal greco, grazie ai principali centri del sapere bizantini, che avevano preservato i contenuti originali dei classici greci, un certo numero di opere-chiave nei campi dell'astronomia, matematica, medicina e filosofia è arrivato ai pensatori latini soltanto nelle versioni dall'arabo al latino, modificando così le conoscenze degli antichi. Il ruolo chiave svolto dalle traduzioni dall'arabo al latino si coglie, ad esempio, nell'integrazione dello pseudoaristotelico *Secretum secretorum* e del *De differentia spiritus et animae* del filosofo arabo Qusṭā ibn Lūqā ai *libri naturales* di Aristotele, studiati nella facoltà delle Arti di Parigi.

I contributi *Magister Iohannes Hispalensis and Qusṭā ibn Lūqā's De differentia spiritus et animae: a Portuguese Contribution to the Arts Curriculum?* e *John of Seville and John of Spain, a mise au point* permettono di ricostruire con maggior precisione non solo il profilo complessivo del traduttore "Iohannes Hispalensis et Limiensis", che compare nei codici come autore del *De differentia spiritus et animae* e di numerose opere di astrologia, ma anche il contesto storico e culturale nel quale egli avrebbe attinto le opere da tradurre. Burnett ha fissato alcuni punti chiave sull'annosa questione dell'identificazione di "Iohannes Hispalensis et Limiensis" con un certo "magister Iohannes", un collaboratore del traduttore latino Domenico Gundisalvi: analizzando i vari manoscritti, l'autore è propenso a ritenere che si tratti della stessa persona, anche se la sua proposta presenta tutte le caratteristiche di un lavoro in corso, che deve senza dubbio arricchirsi di nuovi elementi. Sul piano più espressamente filosofico credo sia importante sottolineare come il *De differentia spiritus et animae* di Qusṭā ibn Lūqā sia entrato a fare parte dei *curricula* delle scuole latine grazie al *De Anima* del traduttore Domenico Gundisalvi, che operò a Toledo nel corso del XII secolo. In questa prospettiva, si può delineare un'altra via di trasmissione del sapere, che è l'esito di un preciso movimento culturale tracciato dagli studiosi cristiani alla ricerca di nuovi testi arabi da acquisire e introdurre nei programmi scolastici latini. Le circostanze storiche, infatti, hanno fatto di Toledo un anello fondamentale della catena di trasmissione del sapere alle università dell'Europa medievale: nell'articolo *The Coherence of the Arabic-Latin Translation Program in Toledo in the Twelfth Century* Burnett ha insistito molto su quest'aspetto. È indicativo che un altro traduttore Ermanno di Carinzia, attivo nel

nord della Spagna, abbia utilizzato il *De differentia spiritus et animae*: elemento, quest'ultimo, che testimonia l'avvio di un'attività sistematica di traduzione, con un programma ben definito, che riflette le esigenze dell'insegnamento filosofico nelle università. L'aspetto originale dell'interpretazione di Burnett è di avere dimostrato che la traduzione latina dell'*Iḥṣā' al-'Ulūm (Catalogo delle Scienze)* di al-Fārābī ha costituito il modello di questo programma di traduzione, delineando un nuovo quadro del sapere.

Il volume si chiude con due contributi (*Michael Scot and the Transmission of Scientific Culture from Toledo to Bologna Via the Court of Frederick II Hohenstaufen* e *Master Theodore, Frederick II's Philosopher*) sui traduttori del XIII secolo Michele Scoto e Teodoro di Antiochia, rispetto ai quali Burnett ha sottolineato due aspetti: in prima istanza, che il programma di traduzione iniziato a Toledo nel XII secolo è stato portato a termine dal traduttore Michele Scoto; in secondo luogo, che l'attività filosofica di Teodoro di Antiochia, sostenuta dall'imperatore Federico II, ha costituito un importante canale di trasmissione del sapere arabo alle Università.

Attraverso un confronto diretto e puntuale con i documenti latini e fornendo così un'importante base dottrinale al fenomeno delle traduzioni arabo-latine, il volume di Burnett mostra, forse più di altri, il lavoro di continuo assorbimento e rielaborazione che la cultura latina ha operato sul pensiero arabo: processo, questo, che illustra in modo esemplare le implicazioni teoriche e filosofiche della traduzione. Per questo motivo, l'opera non rappresenta solo una ricostruzione dello *status quaestionis* della conoscenza del tempo, ma piuttosto un significativo tentativo di rintracciare i continui processi di stratificazione e dinamicità filosofica sottesi alla visione della conoscenza nell'Europa Medievale.

#### **Link utili**

<http://warburg.sas.ac.uk/index.php?id=424>

<http://www.muslimheritage.com/topics/default.cfm?articleID=959>

[http://ashgate.com/default.aspx?page=646&lang=en&calcTitle=1&pageSubject=1510&title\\_id=7857&edition\\_id=10786](http://ashgate.com/default.aspx?page=646&lang=en&calcTitle=1&pageSubject=1510&title_id=7857&edition_id=10786)